

## 48° CAMPIONATO EUROPEO A SQUADRE

### Lunedì 21 Agosto

di Alberto Benetti

Giorno di riposo, non si gioca e si ha quindi la possibilità di visitare questa città che, come ebbi già modo di dire quattro anni fa quando venimmo qui per la prima Coppa dei Campioni, ha perso quel fascino particolare che avevano un po' tutte le città dell'est europeo prima della caduta del muro di Berlino. Ma Varsavia era e rimane una città bellissima anche se un po' *finta*. La città vecchia (Stare Miasto), e il Palazzo Reale infatti sono stati completamente ricostruiti dopo che i nazisti, nel '44, decisero di dare a questo popolo che ha una delle Storie più travagliate tra quelle di tutti i popoli europei, l'ennesima *lezione* minando e facendo poi saltare in aria tutto il centro storico di Varsavia prima di ritirarsi. E' triste constatare che a più di sessant'anni di distanza da allora gli esseri umani, o almeno, quell'esigua minoranza di esseri umani che ha in mano le sorti del pianeta, pensi che sia ancora il caso di dare certe *lezioni* a qualcuno. Ma è sempre stato così e sarà sempre così. Pochi burattinai privi di ogni senso morale e di ogni scrupolo decideranno sempre delle sorti di tanta gente. Comunque i polacchi sono stati bravissimi e la stragrande maggioranza dei visitatori (me compreso), non si accorgerebbe mai che la Città Vecchia con la sua stupenda Piazza del Mercato, sia, in realtà, una città completamente ricostruita tra gli anni sessanta e gli anni ottanta, se una serie infinita di fotografie che si trovano ovunque non facesse vedere come era ridotto il centro di Varsavia sino ai primi anni cinquanta.

Questo campionato si gioca nel Palazzo della Cultura, la copia esatta di un palazzo di Mosca, che Stalin, forse il più spietato tra i burattinai del secolo scorso, in uno dei rari momenti in cui non era impegnato a decidere quale razza o categoria di persone dovesse diventare oggetto della successiva *purga*, volle regalare alla Repubblica Popolare di Polonia. Qualche anno fa mi recai in cima al Palazzo con un amico polacco. Allora il Palazzo era un gigante solitario con intorno una città nella quale i palazzi normali erano al massimo di quattro o cinque piani. Giunti in cima, sulla terrazza più alta, ci affacciammo prima verso Est e lui mi disse che da lì, per secoli, i Russi avevano di tanto in tanto invaso la Polonia portando lutti e distruzioni. Camminando poi verso destra ci rivolgemmo verso Sud e mi disse che da lì, per secoli, lo stesso avevano fatto gli austro-ungarici. Poi, ad Ovest, fu la volta dei tedeschi. Quando infine, arrivati dalla parte che volgeva verso Nord, le mie conoscenze geografiche mi stavano dando la certezza che da lì, ovvero dal Mar Baltico, nessuno sarebbe mai potuto venire a portar lutti in questa terra, mi disse che anche da lì, certamente con frequenza minore rispetto agli altri tre punti cardinali, anche gli Svedesi di Carlo XII si erano presi la briga di invadere la Polonia. Quello polacco è un popolo che ha sofferto come pochi e un popolo per il quale, anche se un giorno il bridge dovesse diventare lo sport più popolare tra tutti, Est, Sud, Nord ed Ovest non indicherebbero mai solo le posizioni dei giocatori al tavolo ma evocherebbero sempre fantasmi di un passato che non è detto sia finito per sempre.

Cosciente del fatto che quello che ho scritto sin qui mi renderà presto oggetto di critiche da parte di molti membri della spedizione azzurra, tipo "Beh? E ora che vuoi fare? Vuoi inventare un nuovo tipo di giornalismo bridgistic impegnato e, magari, pure un po' strappalacrime? Guarda che non sei proprio all'altezza! ( lo so benissimo)", mollo subito l'argomento e torno al bridge.

Del resto, essendo io più che mai convinto che questo campionato sia già finito ed essendo, per ragioni di divisione di compiti, non abilitato a parlare di femminile e di senior, non è che, in una giornata di riposo, abbia poi molto da dire. Diciamo che, a due terzi del cammino, se proprio si dovesse ipotizzare una nostra mancata vittoria, l'unica nostra rivale credibile, sarebbe la Norvegia. Insieme a Deep Fantoni abbiamo stilato quindi una specie di scaletta dei punti in più o in meno che, verosimilmente, da qui alla fine del Campionato, noi e i norvegesi dovremmo fare in ogni incontro. Ve la riporto spiegandovi che il numero che vedrete dopo i nomi delle due nazioni che dovremo, noi e loro, incontrare nello stesso turno, sta ad indicare se col segno + i punti teorici che dovremmo guadagnare in quel turno, se col segno -, quelli che dovremmo perdere. Il segno = indica che, sempre secondo noi due, in quel turno noi e loro dovremmo fare gli stessi punti. Il tutto, chiaramente, in pura teoria.

ITALIA		NORVEGIA	
Croazia		Estonia	- 2
Inghilterra		San Marino	- 8
Lussemburgo		Romania	+ 5
Finlandia		Lettonia	- 5
Lituania		Serbia	=
Germania		Galles	- 5
Polonia		Danimarca	=
Belgio		Svezia	+ 4
Bielorussia		Bulgaria	+ 3
Ungheria		Irlanda	=

Il totale dà 20 a 12 per loro che, oggettivamente, hanno un calendario meno duro del nostro. Supponiamo poi che facciano un 22 quando noi saremo in bye, e ci prendano ancora 4 punti, i norvegesi dovrebbero recuperare 12 dei 29 punti di svantaggio che hanno dagli azzurri il che, evidentemente, non basterebbe loro a scalzarci dalla vetta della classifica. E vi assicuro che nel fare questa scaletta siamo stati pessimisti. Da un punto di vista strettamente aritmetico, anche l'Irlanda potrebbe avere delle chance ma, in tutta onestà, penso che questa squadra, che pur vanta un'ottima coppia e altri quattro buoni giocatori e che, come l'Ungheria sino a ieri, sta attraversando un periodo di grande forma, noi sia, come quella magiara, attrezzata per vincere un Europeo.

E' arrivata la guerra della Butler che vede l'indomabile Bocchi battersi contro il resto del mondo (qui solo il resto d'Europa). Stavolta, al momento, Norby deve accontentarsi del secondo posto in condominio con Duboin (ma va?), Fantoni e Nunes perché Helgemo e Helness sopravanzano i quattro italiani in classifica.

E, puntuale come un urlo di Nunes che, finito di mangiare, ti dice "Allora che facciamo? Andiamo?" ad un volume tale da far sobbalzare non solo tutti i clienti del ristorante ma anche tutti gli abitanti del quartiere, è arrivato il primo e per ora unico appello fatto e, naturalmente, perso dall'Italia.

Stavolta, senza voler entrare nel merito della questione (comunque si tratta di una megapensata *fermativa* per il compagno fatta da un israeliano), che si sia perso mi ha stupito per due buone ragioni. La prima è che la coppia israeliana era stata mandata davanti al Comitato d'Appello non in seguito al nostro reclamo (peraltro non ancora fatto) ma direttamente dagli arbitri che quando, si tratta di questioni etiche, hanno pochi mezzi per intervenire e che quindi, nei casi in cui pensano che sarebbe il caso di farlo, rinviando una coppia davanti al Comitato d'Appello. In pratica è come dire che non si è trattato di un processo istruito in seguito a querela di parte ma in seguito ad un intervento d'ufficio del Procuratore della Repubblica che ha ravvisato in un determinato evento gli estremi di un reato. E' davvero strano che la Giuria non abbia tenuto conto del fatto e che abbia, in pratica, dato agli accusati il minimo della pena (un *Reprimendum* o qualcosa del genere).

La seconda è che a chiamare prima il direttore al tavolo e a presentarsi poi davanti alla Giuria è stato Giorgio Duboin, un giocatore che chiama l'arbitro una volta all'anno, che è noto in tutto il mondo per la sua affabilità, la sua cortesia, la sua sportività e, soprattutto, la sua assoluta preparazione tecnica. "E questo dovrebbe influenzare i giudici?", potrebbe dire qualcuno.

Assolutamente sì! Se un giocatore come Duboin dice che un determinato comportamento potrebbe aver portato dei vantaggi agli avversari, i membri della Giuria, prima di sostenere il contrario, dovrebbero rifletterci su molto bene.

Per amore della verità devo dire che in serata Di Sacco mi ha spiegato che il nostro reclamo, essendo stato presentato solo per motivi etici e non tecnici, aveva pochissime possibilità di influire sul risultato dell'incontro e che una Reprimenda non è certo una pena così lieve come a me può sembrare. Ne prendo atto ma resto dell'opinione che la Giuria sia stata quantomeno superficiale ed affrettata nell'emettere il suo giudizio.